

MUSICA

→ **Dopo «Lodoiska»** di Luigi Cherubini per la stagione cameristica, ecco l'apertura della sinfonica

→ **Antonio Pappano** dirige John Osborne nel ruolo di Arnold, un vero spauracchio per ogni tenore

Ambiguo e grandioso, il «Guillaume Tell» Santa Cecilia apre le danze con Rossini



«Guillaume Tell» John Osborn, Malyn Bistrom e Antonio Pappano con l'Orchestra e Coro dell'Accademia di Santa Cecilia, ieri a Roma

Antonio Pappano torna a quest'opera scarsamente frequentata. Perché è lunga 5 ore e perché chiede moltissimo agli interpreti. Ma ecco replicato il successo già incontrato due anni fa.

LUCA DEL FRA

ROMA
arflfed@fastwebnet.it

Rivoluzionari e romantici: all'Accademia di Santa Cecilia l'inaugurazione è con due opere in forma di concerto, entrambe in francese e legate agli ideali libertari. Dopo *Lodoiska* di Luigi Cherubini per la stagione cameristica, a *Guillaume Tell* di Gioachino Rossini è toccata sabato l'apertura della sinfonica sotto la direzione di Antonio Pappano. Già due anni fa questo titolo era stato eseguito a Santa Cecilia sempre da Pappano e con notevole successo: di qui l'idea di riproporlo finalizzato a una registrazione discografica dal vivo.

Ma *repetita juvant*: l'ultimo capolavoro operistico scritto da Rossini si ascolta rarissimamente per lo sforzo produttivo che comporta la sua concezione grandiosa, articolata attraverso quasi cinque ore di musica, senza considerare la difficoltà nell'assemblare una compagnia di canto dove ogni ruolo è impegnativo e trova il suo vertice in Arnold, vero spauracchio per ogni tenore. Ancora una volta Pappano è riuscito a incollare il pubblico alla poltrona con una interpretazione dallo spiccatissimo senso narrativo, tenendo assieme le poderose architetture musicali grazie a una vivace musicalità, a un senso del ritmo incalzante e portando così i complessi cecilianici, orchestra e coro, a una prestazione quasi ineccepibile. Perché il *Tell* è un capolavoro non privo di ambiguità e tranelli: Rossini, considerato il musicista della restaurazione, concludeva il finale con uno straordinario inno alla libertà, tanto da incorrere nella censura quando l'opera da Parigi, dove era stata concepita, giunse in Italia

Bacchette in gara

Un azzero e una donna per il Toscanini-Sinopoli

È stata l'edizione delle sorprese per il concorso Toscanini-Sinopoli, la più importante competizione per direttori d'orchestra italiana: Ayyub Guliyev si è aggiudicato il primo premio ed è probabilmente la prima volta che un azzero vince una gara per direttori. Ma, altra sorpresa nel mondo delle bacchette, a contendergli il titolo fino all'ultima prova è stata una donna, ovvero la giapponese Keiko Mitsuhashi, che oltre al secondo posto ha avuto il premio del pubblico. Al rumeno Ignat Mihnea invece è andato il premio dell'orchestra. Oltre ai premi in denaro, da 5 a 20 mila euro, il concorso prevede che i vincitori siano scritturati per dei concerti con l'Orchestra Toscanini dell'Emilia Romagna.

(una vicenda ricostruita con grande abilità nel libro *Il furore e il silenzio* di Vittorio Emiliani). E questa ambiguità «politica» si riflette nella musica dove alla dimensione classicista sempre presente in Rossini s'uniscono profetiche ansie romantiche. Se due anni fa Pappano aveva puntato a conciliare i due aspetti, alleggerendo il tessuto orchestrale e dando trasparenza alle parti del coro, stavolta si è spostato

Reazionario o libertario?

Il compositore termina l'opera con un «Inno alla libertà»

più sul versante romantico con colori più corruschi e decisi e un'interpretazione vicina a una tradizione esecutiva di Rossini certo efficace ma forse più prevedibile.

Nel cast spicca John Osborne, presente all'esecuzione di due anni fa: nei panni di Arnold il tenore statunitense è apparso più maturo ed equilibrato, senza però tirarsi indietro in quell'esplosione di virtuosismo che è l'aria del quarto atto. Accanto a lui non hanno sfigurato Gerald Finley, un Guillaume non imponente ma puntuale, Marie-Nicole Lemieux nel ruolo secondario di Edwige. Più discutibile è stato invece l'apporto di Malin Byström, nel ruolo primario di Mathilde, come quella di Carlo Cigni nel perfido Gesler. E in generale la scelta degli interpreti si è indirizzata verso uno «stile internazionale», che sembra essere la nuova direzione di Santa Cecilia, in anni passati più legata a una vocalità italiana. In definitiva più che motivati gli applausi, che hanno punteggiato l'intera esecuzione, e la standig ovation conclusiva che il pubblico ha riservato a una delle più fasciose partiture di teatro musicale italiano.

(Repliche stasera e mercoledì). ♦